



CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it
Twitter @corradoaugias

Caro dr Augias, nei giorni scorsi ho ricevuto la telefonata di un mio congiunto che ha una posizione rilevante nel quotidiano dei vescovi *Avvenire*. Oltre a farmi gli auguri, bonariamente mi rimproverava per ciò che avevo scritto in una lettera da Lei pubblicata sull'eutanasia. Ho riflettuto e penso che i cattolici più fortunati, nel rapporto verso Dio e la Chiesa, sono quelli di fede granitica che nulla può scalfire. Ci sono poi gli atei, quelli veri; posizione scomoda. È difficilissimo essere ateo coerente. Ne ho conosciuti che di fronte alle difficoltà della vita, non trovano di meglio che appellarsi all'Onnipotente. Infine noi: la maggioranza; alla continua ricerca di Dio, pieni di dubbi. Noi cerchiamo Dio nello sguardo di un bimbo, nell'assistenza ad un malato od anche solo nel perdonarci a vicenda le reciproche colpe. D'altra parte la ricerca di Dio è un'implicita ammissione della sua esistenza e la perplessità verso alcune posizioni assunte dalla Chiesa implica la speranza o la presunzione di poterle cambiare anche solo un po'. Francamente non cambierei i miei dubbi con le certezze delle altre due categorie.

Corrado De Paoli — corradodepaoli@gmail.com

La lettera di Corrado De Paoli, medico e credente cattolico, è stata pubblicata il 12 dicembre scorso. Sui malati senza rimedio scriveva: «Solo il diretto interessato ha piena coscienza della sua situazione; a loro, deve essere demandata la decisione di concludere degnamente e dignitosamente la loro esistenza». I bonari rimproveri del congiunto cui fa cenno derivano da queste opinioni non sfavorevoli all'eutanasia. Il tema è delicato, suscita reazioni forti. Per dirne una, un signore di Salerno, che si dichiara fervente cattolico, mi ha scritto augurandomi di dover sperimentare al più presto l'eutanasia su me stesso. Caso limite ovviamente ma che, a suo modo, misura anch'esso la temperatura della discussione quando la fede diventa così "granitica" da non tollerare punti di vista diver-

si. È ciò che rende molto interessante, nella lettera di oggi, una certa definizione di religiosità. Non voglio tradire il pensiero del dottor De Paoli ma le sue parole mi hanno ricordato un bel saggio edito di recente dal Mulino: *Religione senza Dio* di Ronald Dworkin. Il suo assunto viene così riassunto: «La religione è più profonda di Dio. È una visione del mondo per cui un valore intrinseco e oggettivo permea tutte le cose; l'universo e le sue creature suscitano meraviglia, la vita umana ha uno scopo e il cosmo ha un ordine. Credere in un dio è solo una delle manifestazioni possibili di questa visione del mondo». Partecipare di questa "visione del mondo", dei rapporti umani e del pianeta che ci ospita è più importante — è anche più utile e meno dannoso — che credere in questo o in quel dio.



Lettere:

Via Cristoforo Colombo, 90
00147 Roma



Fax:

06/49822923



Internet:

rubrica.lettere@repubblica.it

La musica in salotto